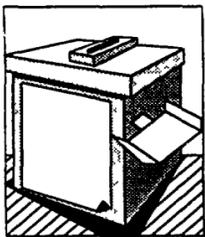


Il dopo voto



Il capogruppo lombard Speroni si scaglia contro il presidente In aula al Senato è bagarre con un coro di «fuori, fuori» Mancino per il voto a primavera. Martinazzoli: no ad ottobre Pannella riunisce oggi le sue truppe piene di inquisiti

Battaglia sulle elezioni in autunno

La Lega insulta Scalfaro: sta difendendo i malfattori

Al Senato il capogruppo della Lega annuncia la fine del fiducia a Ciampi e insulta Scalfaro «Tiene borse di malfattori che non vogliono andare a casa».

dono nuendosi, all'alba e chiamando a sostegno il loro capo l'uomo del Colle Scalfaro che continua a rifiutarsi di sciogliere le Camere mentre nel Palazzo le forze della ragione, in giacca a cravatta usano tutti gli strumenti per ritardare le elezioni».

al 97 sulle loro poltrone» Epilogo un coro di «fuori fuori» all'indirizzo dello scatenato Speroni. L'avvertimento di Lama «Senatore questo è vile».

pi tecnici saranno tali che ci indurranno ad andare alle urne in primavera anche se non credo che possiamo andare al di là per un fatto di rilegittimazione».

iscritto al partito del rinvio parla da tempo di elezione diretta del premier Intini e il Psi di elezione diretta del capo dello Stato Mastella ten in Transatlantico poneva polemicamente una domanda di questo genere «Se queste cose le dice D'Onofrio tutti lo accusano di presidenzialismo ma se questo problema lo solleva Napolitano?».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Inevitabile e annunciato, lo scontro sulla data delle elezioni generali, si accende Volare subito dopo la riforma elettorale, come chiede Occhetto? Nemmeno a pensarci, rispondono i partiti sconsigliati nel test amministrativo. È un no diversamente motivato, che tiene conto anche di problemi tecnici e istituzionali.

mente impossibile, Pannella e i suoi 150 adepti, buona parte inquisiti, vogliono elezioni il più tardi possibile, magari a scadenza naturale, perché, dicono, questo parlamento lavora benissimo Msi e Lega soffiando sul fuoco.

L'invettiva da ostensa scatenata una minigazzarra in aula il presidente di turno Luciano Lama invita energicamente Speroni a cambiare tono e a non commettere vilipendio contro il capo dello Stato ma il leghista annuncia di parlare «a nome dei popoli del nord» e minaccia la dose «Questi mascalzoni si attaccano a tutto pur di non entrare a Regina Coeli o a San Vittore. Malfattori travestiti da parlamentari si riuniscono all'alba (gli adepti di Pannella ndr) per difendere la legislatura. Ma questa gente ha dei complici esteri: i giudici di Tonno, l'uomo del Colle difensore del parlamento dei malfattori, questi partiti sono marci e devono andarsene via, Scalfaro continua a tenere borse a questi malfattori, l'uomo del Colle vuole rimanere lì altri sette anni e questi altri fino

Simple messa in scena della Lega? Gli altri partiti Pds compreso giudicano così la sortita di Speroni ma è vero che il problema esiste ed è destinato a pesare nel dibattito politico e nella stessa sopravvivenza del governo Ciampi. Tecnicamente ribadiscono in molti, il voto a ottobre è impossibile. La riforma potrebbe essere varata entro il 6 agosto ma poi servono quattro mesi per la revisione dei collegi elettorali. Invece anche la commissione affari costituzionali del Senato, contrano il Pds, ha dato questo lasso di tempo al governo per provvedere con decreto legislativo alla determinazione dei collegi elettorali nell'ambito di ciascuna regione. Questo insieme di problemi fa dire al ministro dell'Interno Mancino di vedere possibili le elezioni a primavera. «Qualcuno lo può collocare a ottobre o a novembre - afferma - ma io le colloco a primavera. Il mio non è un desiderio ma ritengo che i tempi

Stamattina di questo posto alle ore 7, parleranno 150 deputati che seguono Pannella nell'operazione rinvio. Molti confidavano in che il numero degli adepti sarebbe sicuramente salito.



Nella foto piccola il ministro dell'Interno Mancino

Napolitano: le Camere lavorano con impegno

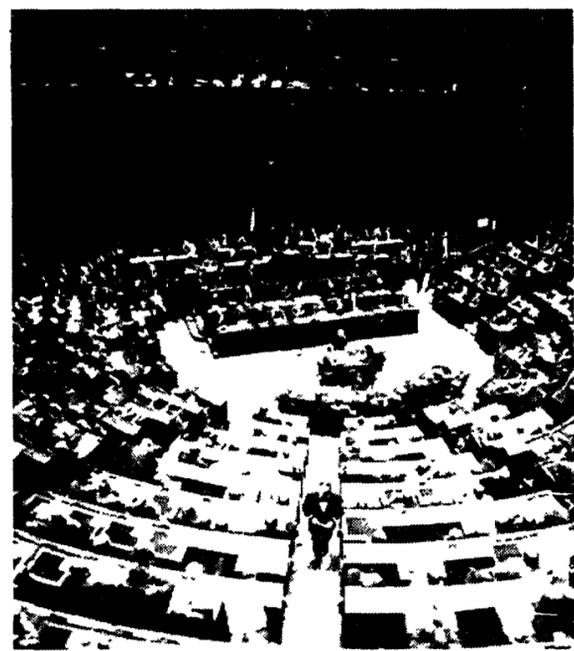


ROMA. «Mi pare incontestabile che questo Parlamento sia costituzionalmente legittimato dal voto del 5 aprile 1992. Non mi nascondo affatto che esso è scosso nella sua rappresentatività politica ed autorevolezza morale. Ma è questione diversa, questa da quella della legittimità».

In una convulsa seduta ieri sera la Camera ha introdotto la prima modifica al testo Mattarella. Si spaccano la Quercia, Dc e Psi. Anche Segni a favore. Durissimo Barbera: «Il leader referendario si è schierato con Sbardella e Magri». Il Pds: no all'articolo 1

Legge elettorale, ora torna il voto di preferenza

Con 283 voti contro 191 la Camera introduce nella riforma elettorale la preferenza unica, sovvertendo il meccanismo della lista bloccata per i seggi della quota proporzionale previsto dal testo Mattarella.



Una veduta dell'aula di Montecitorio

FABIO INWINKL

ROMA. Succede alle otto di sera, in un'aula gremita, teppa, percorsa da manovre e sortite che dividono i gruppi. La struttura del testo Mattarella per la riforma elettorale, sin qui indenne da tutti i siluri, non ce la fa a respingere l'assalto dei nostalgici del voto di preferenza.

quello di Sterpa, Augusto Barbera pronuncia in aula il più impegnativo intervento contro ogni revincenza delle preferenze nel sistema elettorale italiano. «È stato - dirà dopo il voto - un asse Sbardella-Magni-Segni» un'accusa durissima, quasi la rottura di un sodalizio protrattosi negli anni delle campagne per i referendum.

Vediamo, allora, i termini precisi della contesa. Il testo Mattarella prevedeva la lista bloccata per l'elezione dei deputati nella quota proporzionale (il 25 per cento del totale). Spettava, dunque, ai partiti e ai gruppi concorrenti di designare i candidati, che sarebbero stati eletti secondo l'ordine di presentazione in lista. Contro questa formula si sono levate accuse da più

partì si tratterebbe di una restituzione del potere delle segreterie dei partiti, proprio quando la partitocrazia è sul banco degli imputati. A rimorchio di questa argomentazione numerosi deputati di nient'altro preoccupati che delle probabilità di una loro elezione. La preferenza consente, in ogni caso, possibilità di manovra e ciò vale tanto più per l'ormai folta schiera degli inquisiti, molti dei quali non hanno visto ancora dissolversi le clientele che li avevano appoggiati nell'elezione.

Segni, che in aula non ha parlato su questo punto, spiega il suo atteggiamento con il fatto che la preferenza unica è nient'altro che l'esito del voto referendario del 9 giugno '91. «Quella campagna - contesta Barbera - non fu per la preferenza unica ma contro il sistema corrotto delle preferenze. Un'anomalia tutta italiana, che mette uno contro l'altro gli esponenti di uno stesso partito. La lista bloccata, invece è adottata in paesi come la Germania e la Spagna, che hanno un meccanismo elettorale analogo a quello che stiamo discutendo. Essa, assegnando un nu-

mero limitato di seggi, verrebbe a configurarsi quasi come un collegio uninominale circoscrizionale. Ma il gruppo del Pds è diviso. Lo si era già registrato nell'assemblea, tenuta nel primo pomeriggio. Il presidente dei deputati della Quercia, Massimo D'Alena, aveva proposto di lasciare libertà di voto su questo punto così contrastato (nei giorni scorsi qualche decina di deputati piduisti aveva preparato un emendamento poi ritirato a sostegno della preferenza).

Nella votazione, a scrutinio palese (richieste di voto segreto avanzate dal liberale Melillo e dal socialdemocratico Romeo, erano state respinte) quasi tutti i gruppi come si è detto si sono divisi. Per la Dc aveva perorato la difesa del testo Mattarella il presidente della commissione Affari costituzionali, Adriano Ciaffi ma da tempo nell'aula c'era un gran lavoro nei settori occupati dalla scudocrociata per convergere a sostegno della preferenza. Per la quale han votato i socialisti (con poche eccezioni, tra cui

quella espressa da Mario Raffaelli), il Pli, la Lega, il Msi, la Rete e anche Rifondazione comunista dopo un poco lineare intervento di Lucio Magri. «Eravamo divisi - ha detto - e io sono contro la preferenza. Ma se il rischio che si corre, con la caduta di questo emendamento è quello di rimettere in discussione l'impianto del doppio voto, allora noi lo votiamo». Ed è stata la prima volta che i neocomunisti si sono dissociati dal testo del relatore che avevano sin qui appoggiato come «male minore» rispetto alla loro linea anti-riforma. Per la lista bloccata con una rilevante parte di Pds («Era - ha ricordato Franco Bassanini - l'elemento della segretezza del partito e del capogruppo D'Alena») e settori della Dc, hanno votato il Pli i verdi e i

radicali. Dunissimo il giudizio di Sergio Mattarella al termine della convulsa seduta. «È una cosa grottesca - sostiene l'espontaneo dc - che non c'entra nulla con il referendum ed è in piena contraddizione con il sistema iterandano. Sono sorpreso che anche Segni sia fra i sostenitori che rischiano campagne elettorali ad alta probabilità di corruzione grazie a questo meccanismo. Si avrà un candidato per il Senato uno per il collegio uninominale della Camera e uno per la quota proporzionale. Tre sono troppi». È il primo colpo al suo testo, già assai discusso dopo il rinvio del doppio turno. Starnes si vota l'art 1 della legge, quello che contiene i principi fondamentali del nuovo sistema. Il Pds ha già annunciato il suo voto contrario.

Il vicecapogruppo alla Camera Roberto Maroni ha rivelato che la Lega sta lavorando ad un'intesa. L'offerta è rivolta ai democristiani meridionali e a quelle forze schierate contro Martinazzoli

Bossi vuole un patto con la Dc contro il Pds

«Noi e la Dc siamo alternativi al Pds e abbiamo lo stesso elettorato di centro. Al Nord per la Dc la partita è chiusa. Ma al Sud, se abbraccia il federalismo, la Dc può sopravvivere. E può stipulare con noi un patto per governare l'Italia».

zione» leghista potrebbe causare l'ennesima deflagrazione interna. Perché s'inscende in un vuoto politico drammatico, che il segretario Martinazzoli fatica a colmare a meno di un mese da una fantomatica «Assemblea costituente» di cui al momento s'ignorano ancora le finalità e gli obiettivi.

«È privo di rappresentanza nell'Italia del dopo-Tangentopoli. Il secondo ordine di problema riguarda la Lega che al Nord ha fatto il pieno dei voti, ma che nel resto del paese non riesce a sfondare e probabilmente non sfonderà. Per un movimento che si pone l'obiettivo del governo, si tratta com'è ovvio di un ostacolo insormontabile. Che può però essere aggirato nasce da qui l'idea di un'alleanza con la Dc del Sud, tuttora relativamente forte».

nacciato dal «rinnovamento» di piazza del Gesù. E c'è, infine, una terza «Dc del Sud» quella che ha dato vita, il 6 giugno, a numerose liste civiche, in alcuni casi vittoriose, raccogliendo il vecchio ceto politico dc escluso dal processo di rinnovamento. La Dc di Mastella e quella delle liste civiche marcano insieme, e sono in rotta di collisione con la segreteria Martinazzoli.



Una manifestazione leghista e, accanto, il candidato alla guida del gruppo del Carroccio alla Camera Roberto Maroni

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La Lega del Sud non va inventata, c'è già. Si chiama Dc. Nella pizzeria milanese di via Arde, dove secondo le cronache si trova il vero quartier generale di Umberto Bossi, la notte tra domenica e lunedì non è trascorsa soltanto nei festeggiamenti per la conquista di Milano, ma è servita anche a delineare una nuova, possibile, strategia leghista. Strategia apparentemente bizzarra, ma a ben vedere sensata e forse praticabile. Di questa strategia Roberto Maroni, possibile capogruppo a Montecitorio al posto di Formentini,

dovrebbe essere l'uomo-chiave su diretto incarico di Bossi. «Noi e la Dc - spiega Maroni - siamo alternativi al Pds e abbiamo lo stesso elettorato di centro. La Dc, al Nord, è un malato allo stadio terminale, qui la partita è chiusa. Ma al Sud le cose stanno diversamente, se rompe con la Dc e abbraccia il federalismo, se abbraccia il federalismo, la Dc al Sud può sopravvivere. E può stipulare con noi un patto per governare l'Italia della seconda Repubblica».

Per il frastornato bunker di piazza del Gesù, la «provocazione» leghista potrebbe causare l'ennesima deflagrazione interna. Perché s'inscende in un vuoto politico drammatico, che il segretario Martinazzoli fatica a colmare a meno di un mese da una fantomatica «Assemblea costituente» di cui al momento s'ignorano ancora le finalità e gli obiettivi.

Per la verità, di «Dc del Sud» ce ne sono già almeno tre: c'è la Dc per dircoli ufficiale, il cui esponente di maggior spicco è Sergio Mattarella, commissario dello Scudocrociato siciliano. C'è poi la Dc di Mastella, l'ex entiam prodige del demitismo da qualche mese s'è ritagliato il ruolo di leader del Mezzogiorno «dimenticato» (da Ciampi nel governo, da Martinazzoli nella nuova Direzione dc) e che reclama a gran voce una «regionalizzazione» del partito che salvaguardi ciò che resta del sistema di potere mi-

Di va facendo sul destino del partito. Un buon pezzo del vecchio «grande centro» doroteo pensa infatti che il futuro della Dc sia quello di dar vita al polo moderato dello schieramento politico. Questa è del resto anche l'opinione di Cossiga. È tuttavia chiaro che una «ricollocazione» di questo tipo, per la Dc, non può passare per una semplice alleanza con i laici e il Psi neocraiano che elettoralmente non esistono più. Deve passare necessariamente, per la Lega, che al Nord «rappresenta» appunto quel «centro moderato» che ha voltato le spalle al pentapartito.

L'indipendente leghista Maroni nei prossimi giorni avrà alcuni contatti «riservati» con il gruppo di Mastella e con altri dc del Mezzogiorno. Non per preparare una scissione a piazza del Gesù né per stringere accordi che, allo stato, sarebbero scritti sull'acqua. L'obiettivo di Maroni è sondare la

disponibilità dei vari «regionalisti» a far sul serio e soprattutto «inserire un nuovo cuneo nella devastata compagine di piazza del Gesù». La Dc - dice Maroni - deve scegliere e deve scegliere in fretta anche per la Dc del Sud non ci sarà più niente da fare, e l'esperienza di questo doppio turno sta lì a dimostrarlo. Se invece capiscono la lezione del regionalismo. È una scommessa - conclude Maroni - ma loro debbono rischiare».